

VERSO UNA NUOVA UNITÀ SINDACALE?

di PIERO BONI

Fra le varie ricorrenze del 60°, una acquista rilievo e significato particolare: quella del "Patto di Roma". Con questa terminologia è passato alla storia l'accordo del 3 giugno 1944, con il quale proprio in Roma, alla vigilia della sua liberazione, per la prima volta si raggiungeva l'unità sindacale con la decisione delle correnti sindacali prefasciste – socialista, comunista e democratico-cristiana – di dar vita a una sola organizzazione sindacale unitaria la C.G.I.L.

Il "Patto di Roma" è stato firmato da Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, da Achille Grandi per i democratico-cristiani, da Emilio Carnevari per i socialisti in sostituzione del vero artefice del "Patto" Bruno Buozzi, il più autorevole sindacalista prefascista che, catturato dai tedeschi nell'aprile '44 e rinchiuso nelle carceri di Via Tasso fu, proprio il 3 giugno, barbaramente assassinato dai tedeschi in fuga, in una località vicino a Roma: La Storta.

La durata del "Patto di Roma" è stata breve: solo circa 4 anni (3 giugno 1944- luglio 1948). Nel luglio 1948 dopo le elezioni politiche, alla sconfitta del Fronte Democratico-popolare, fece seguito, come è noto, la scissione sindacale dalla quale ebbero origine la C.I.S.L. e l'U.I.L.

Nonostante la sua breve durata quella del "Patto di Roma" è rimasta storicamente una data importante nel sindacalismo italiano e con significative decisioni C.G.I.L.-C.I.S.L. e U.I.L. si sono confrontate su questa ricorrenza in una importante riunione pubblica l'8 giugno scorso, con l'intervento dei rispettivi segretari generali Epifani, Pezzotta, Angelletti. Il confronto è stato interessante e franco ma in parte deludente. "Patto di Roma" vuol dire unità sindacale.

La C.I.S.L. invece ritiene che in questi 60 anni, pur con vicende importanti quali "l'autunno caldo", la Statuto dei lavoratori, l'approdo alla concertazione, l'adozione dell'Euro ecc., il pluralismo sindacale, cioè la divisione dei lavoratori, sia diventata un dato permanente della nostra situazione politico-sociale. La C.I.S.L., pertanto, non solo rifiuta ogni eventuale prospettiva di ripresa di una nuova unità sindacale, ma ritiene possibili solo "convergenze unitarie" sui vari problemi, mantenendo sempre ogni organizzazione la propria sovranità e rappresentanza.

Le attuali "convergenze unitarie" cui la C.I.S.L. si dichiara disponibile sono sicuramente un passo avanti rispetto alla politica degli accordi separati col Governo e gli imprenditori che la C.I.S.L. ha praticato negli anni 2001-2002, come ad esempio il "Patto del lavoro" ecc., iniziative tutte miseramente fallite. Era auspicabile tuttavia che da queste negative esperienze la C.I.S.L. non ne traesse conseguenze tali da condizionare subito i primi passi della ripresa unitaria in atto che ha portato alla vittoria unitaria alla FIAT di Melfi e alla Terni e al nuovo atteggiamento del Presidente della Confindustria: Montezemolo. Malgrado sia trascorso oltre mezzo secolo le prospettive del Paese e quelle del sindacato, con le relati-

ve sostanziali differenze che nessuno sottovaluta, non sono qualitativamente diverse da quelle che sussistevano al momento del "Patto di Roma". Allora occorre avviare la ricostruzione e concorrere alla liberazione dalla dittatura nazifascista ed il "Patto" fu strumento decisivo di questa politica. Ora occorre, nell'attuale situazione, respingere ogni prospettiva di declino industriale, uscire dalla crisi, costruire una democrazia non condizionata dal conflitto di interessi.

Le "convergenze unitarie" costituiscono pertanto una delle condizioni indispensabili per perseguire questi obiettivi, con decisione e realismo, nell'interesse di tutti i lavoratori e del Paese. La lezione storica del "Patto di Roma" va però, a nostro avviso, oltre questi pur importanti obiettivi.

Essa ha segnato la caduta del vecchio veto cattolico al dialogo e al confronto fra "le leghe bianche" e "le leghe rosse", politica portata ora alle sue massime espressioni dall'attuale Pontefice Giovanni Paolo II. Il "Patto" inoltre ha portato a quella Costituzione che nel suo Art. 1 recita "l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro".

In questi indirizzi permanenti, che segnano la storia italiana del dopoguerra e non solo quella sindacale, c'è cultura e spazio politico per l'unità come per il pluralismo sindacale.

La C.G.I.L., fedele alla sua origine e a tutta la sua storia, continuerà a perseguire una politica di unità sindacale. Nessuna organizzazione, nessun gruppo dirigente sindacale e tanto meno i lavoratori possono considerare irrealizzabile in maniera permanente l'unità sindacale.

L'unità è la ragione del sindacato e per essa occorre continuare a battersi con coerenza e volontà inflessibile. ■



Da sinistra: Lizzadri, Grandi e Di Vittorio.